

# Autenticità dei Vangeli: autori e datazione

*Adriano Stagnaro – rev.01 – 2 dicembre 2010*

## Attendibilità storica dei Vangeli: i criteri di autenticità, integrità, veridicità

Per poter essere considerati dei documenti attendibili dal punto di vista storico, i quattro Vangeli canonici (e gli Atti degli apostoli, che ne costituiscono una sorta di completamento) devono possedere i seguenti tre requisiti:

1. Autenticità
2. Integrità
3. Veridicità

I Vangeli sono **autentici** se appartengono veramente al tempo e agli autori ai quali si attribuiscono, ovvero se sono scritti che risalgono all'era apostolica, redatti dagli apostoli Matteo e Giovanni, e dai discepoli Marco e Luca.

Sono **integri** se non hanno subito nel corso dei secoli alcuna alterazione essenziale.

Sono **veridici** se i loro autori sono competenti e riferiscono fatti certi. (G. Falcon: *Manuale di Apologetica*, pag. 162; 2a edizione - Ed. Paoline, Alba, 1951)

### *Autenticità dei Vangeli*

Esaminiamo nel dettaglio i tre punti proposti, partendo dalla questione dell'autenticità dei Vangeli, per risolvere la quale bisogna rispondere alle seguenti due domande:

1. Chi sono gli autori dei Vangeli?
2. A quando risalgono i Vangeli?

### *Gli autori dei Vangeli*

I manoscritti originali dei Vangeli non sono giunti direttamente fino a noi, quindi non disponiamo della firma dei loro autori (anche se nel Vangelo di Giovanni l'autore fa di tutto per farsi identificare, pur non dichiarando mai esplicitamente la propria identità).

La tradizione antica, a partire dal secondo secolo d.C., cioè dal momento in cui si incominciò a parlare di Vangeli, li attribuì in maniera concorde a: Matteo e Giovanni (apostoli), Marco (discepolo dell'apostolo Pietro), Luca (discepolo di Paolo). Secondo gli antichi scrittori cristiani il testo più antico sarebbe stato quello di Matteo (redatto originariamente in lingua semitica: ebraico o aramaico), seguito da Marco, Luca e, per ultimo, Giovanni. È da notare che nessun altro autore è mai stato proposto come alternativa credibile a quelli indicati.

Prendiamo in considerazione i documenti antichi che attribuiscono ai quattro Evangelisti della tradizione la paternità dei Vangeli canonici, per verificarne il contenuto.

Papia di Jerapoli, che verso l'anno 120 scrisse cinque libri di *Spiegazione dei detti del Signore*, affermava in essi che: *Matteo in dialetto ebraico coordinò i detti ciascuno poi li interpretò com'era capace* (in Eusebio, *Hist. eccl.*, III, 39, 16). Altre testimonianze successive - quali quelle di Ireneo,

di Tertulliano (*Adv. Marcion.*, IV, 2), di Clemente Alessandrino (*Stromata*, 1, 21), ecc. - confermano più o meno esplicitamente la notizia di Papia. (RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, 1941; paragrafo 114)

L'informazione che Matteo scrisse una prima stesura del suo Vangelo nella lingua *ebraica* o *paterna* è confermata anche da Origene, Eusebio, Girolamo.

Questo dovette risultare un grande limite per la diffusione del documento; in un primo momento gli evangelizzatori vi ovviarono proponendo delle traduzioni e delle interpretazioni in base alle proprie capacità. Quando ciò non fu più possibile, la Chiesa, sotto la supervisione apostolica, adottò ufficialmente una sola delle traduzioni, corrispondente al testo greco del Vangelo di Matteo pervenuto fino a noi. Non sappiamo chi sia stato a realizzare questa traduzione, così come ai suoi tempi confessava di non saperlo San Girolamo. Si sa invece che questo testo comparve qualche decennio dopo il testo semitico di Matteo, e dopo la comparsa di altri due Vangeli, quello di Marco e quello di Luca, delle cui espressioni esso risente. Il traduttore non si limitò quindi a trasporre le parole dall'ebraico (o aramaico) al greco, ma "integrò" lo scritto sfruttando la conoscenza dei due altri Vangeli. Non è da escludere che a dirigere quest'opera di revisione sia stato chiamato lo stesso Matteo, in quanto responsabile della prima versione.

Ireneo (*Adv. haer.*, III, 1, 1), intorno al 180 d.C., scrive testualmente, in greco: *Matteo fra gli Ebrei nella propria lingua di essi produsse anche una scrittura di vangelo, evangelizzando Pietro e Paolo in Roma e fondando la chiesa; quindi, dopo la dipartita di costoro, Marco, il discepolo e l'interprete di Pietro, ci trasmise anch'egli per iscritto le cose predicate da Pietro (...)* (in Eusebio, *Hist. eccl.*, V, 8, 2).

Papia riferisce (intorno al 120 d.C.): *Anche questo diceva il Presbitero: Marco, divenuto interprete di Pietro, scrisse esattamente, ma non già con ordinamento quanto si ricordò delle cose o pronunziate o operate dal Signore. - Egli, infatti, né udì il Signore né fu al seguito di lui, bensì più tardi, come ho detto, di Pietro. Costui secondo le necessità faceva le istruzioni, ma non quasi mirando a fare una coordinazione dei detti del Signore; cosicché Marco non è incorso in alcun difetto, scrivendo talune cose così come si ricordò. Ad un solo punto egli fece attenzione, a non tralasciare nulla di quelle cose che udì e a non mentire in nulla in esse* (in Eusebio, *Hist. Eccl.*, III, 39, 15).

Qualche decennio dopo, circa nel 150 d.C., Giustino martire, citando una notizia particolare del Vangelo di Marco (Marco 3,17), la dice contenuta nelle "Memorie" di Pietro (*Dialogo con Trifone*, 106), confermando le affermazioni di Papia e quella, successiva, di Ireneo, che il Vangelo di Marco sia una fedele eco della catechesi di Pietro.

Verso il 200 d.C. Clemente Alessandrino aggiunge nuovi particolari, riportati da Eusebio. Scrive quest'ultimo: *Le menti degli ascoltatori di Pietro furono illuminate da un raggio di pietà sì grande, che non giudicarono sufficiente contentarsi di una sola ascoltazione né di una istruzione non scritta circa l'annuncio divino; bensì con esortazioni di ogni genere insisterono presso Marco, di cui va in giro il Vangelo e che era seguace di Pietro, affinché lasciasse anche per iscritto una memoria dell'istruzione trasmessa loro a voce, e non cessarono fino a che quello ebbe compiuto: e così furono essi la cagione per cui fu scritto il Vangelo chiamato secondo Marco. Avendo poi risaputo l'accaduto l'apostolo (Pietro) - a quanto si dice - per una rivelazione fattagli dallo Spirito, si compiacque dello zero di quei tali, e concesse lo scritto per la lettura nelle adunanze. Clemente riferisce questo fatto nel sesto delle Ipotiposi, e una testimonianza conforme alla sua fa il vescovo di Gerapoli chiamato Papia* (Eusebio, *Hist. Eccl.*, II, 15, 1-2).

In un altro frammento (*Hypotyp. ad I Petri*, 5, 14), Clemente riporta lo stesso fatto, aggiungendo il dettaglio che coloro che spinsero Marco a scrivere erano "cavalieri di Cesare".

Eusebio riporta ancora: *Inoltre in questi stessi libri Clemente espone, circa la serie dei Vangeli, la tradizione degli antichi presbiteri, e questa. Egli dice che sono stati scritti dapprima i Vangeli che contengono le genealogie, e che quello secondo Marco ha avuto la seguente origine. Avendo Pietro*

*predicato pubblicamente a Roma la parola (di Dio) ed esposto il Vangelo in virtù dello Spirito, i molti che erano stati presenti esortarono Marco, come colui che lo aveva seguito da gran tempo e si ricordava delle cose dette, di mettere in iscritto le cose pronunziate. Avendo fatto (ciò, Marco), consegnò il Vangelo a quelli che l'avevano pregato. Pietro, risaputo ciò, non volle esplicitamente né impedire né incitare* (Eusebio, *Hist. Eccl.*, VI, 14, 5-7).

Ulteriori conferme possono essere ricercate in Tertulliano (Contro Marcione, IV, 5) e in Origene (citato da Eusebio in *Hist. Eccl.*, VI, 25).

Il cosiddetto Frammento Muratoriano, cioè un catalogo dei libri sacri ammessi dalla chiesa di Roma che fu composto verso l'anno 180 e scoperto da L. A. Muratori nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, così si esprime nel suo orrido latino (qua e là corretto): *Tertium evangelii librum secundum Lucam. Lucas iste medicus, post ascensum Christi cum eum Paulus quasi ut iuris studiosum secum adsumpsisset nomine suo ex opinione conscripsit; Dominum tamen nec ipse vidit in carne, et ideo prout asse qui potuit, ita et a nativitate Johannis incepit dicere.* - Verso lo stesso tempo, Ireneo afferma: *Anche Luca, seguace di Paolo, compose in un libro il vangelo predicato da quello.* Alla fine del secolo II risalgono anche i vari Prologhi, greci o latini, premessi al terzo vangelo, che vanno sempre più accrescendosi di notizie con lo scendere lungo i secoli, pur concordando nella sostanza; di questa può essere un saggio il prologo detto Monarchiano, che dice: *Luca Siro, di nazione Antiocheno, medico di professione, discepolo degli Apostoli, più tardi fu seguace di Paolo fino alla confessione (martirio) di lui servendo Dio senza delitto. Poiché, non avendo avuto moglie mai né figli, di anni 74 (altri 84) morì in Bitinia (altri Beozia) pieno di Spirito santo. Costui, essendo già stati scritti i vangeli di Matteo in Giudea e di Marco in Italia, per impulso dello Spirito santo nelle parti di Acaia scrisse questo vangelo, mostrando anch'egli a principio che dapprima erano stati scritti gli altri; ecc.* Le successive testimonianze non fanno che confermare questi punti principali (Tertulliano, *Adv. Marcion.*, jv, 5; Clemente Aless., *Stromata*, I, 21, 145; Origene, in *Matt.*, toin. I, in Migne, *Patr. Gr.*, 13, 830; ecc.): merita tuttavia di essere citato Eusebio, a guisa di ricapitolatore della tradizione: *Luca, ch'era per discendenza di Antiochia e per arte medico, restò congiunto il più a lungo con Paolo, ma anche con gli altri apostoli trattò non incidentalmente Della scienza di guarire le anime ch'e gli aveva appresa da costoro, ci lasciò la prova in due libri divinamente ispirati: (in primo luogo) il Vangelo, che egli attesta di aver composto secondo le cose che gli tramandarono coloro che dall'inizio furono testimoni oculari e inservienti della parola, ed alle quali tutte egli dice pure di essere riandato appresso dal principio (cfr. Luca, 1, 1-4); e (in secondo luogo) gli Atti degli Apostoli, che egli coordinò per informazione non già di udito ma di veduta.* Ha il suo peso anche la notizia dataci da Ireneo e da Tertulliano, secondo cui l'eretico Marcione, verso l'anno 140, accettava dei vangeli canonici solo quello di Luca, sebbene lo mutilasse adattandolo alle sue dottrine. (RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, le 1941; paragrafo 136)

Passando al Vangelo di Giovanni, la testimonianza più antica è di nuovo di Papia, anche se indiretta e soltanto riassunta.

Scriva RICCIOTTI (*Vita di Gesù Cristo*, 1941; paragrafo 157):

"La notizia che il vangelo fu pubblicato da Giovanni *adhuc in corpore constituto*, mentre smentisce, a morte avvenuta, la leggenda dell'immortalità di Giovanni, vuole rilevare che lo scritto non fu pubblicato postumo, come forse si potrebbe erroneamente concludere dalla sua finale. Verso l'anno 180 Ireneo, dopo aver parlato dei tre primi vangeli, soggiunse: *Quindi Giovanni, il discepolo del Signore, quello che riposò pure sul petto di lui, anch'egli pubblicò il vangelo, dimorando in Efeso d'Asia*; testo greco in Eusebio, *Hist. eccl.*, v, 8, 4). Non vi può esser ragionevole dubbio che per Ireneo questo *Giovanni, discepolo del Signore*, sia l'apostolo che nell'ultima cena *riposò sul petto di Gesù*' (Gv, 13, 23); ma il valore singolare d'Ireneo come testimonia su tale questione è dato dalla circostanza che egli da giovanetto, in Asia Minore, era stato uditore di Policarpo di Smirne, morto

quasi novantenne nel 155, il quale a sua volta era stato uditore di Giovanni: cosicché da Ireneo si risale a Giovanni per il solo intermediario di Policarpo."

Il Frammento Muratoriano, che sul IV vangelo si diffonde più che sugli altri scritti, si esprime così:

*Quantum evangeliorum Johannis ex discipulis. Cohortantibus condiscipulis et episcopis suis dixit: Conieunate mihi hoc triduo, et quid cui que uerit revelatum, alterutrum nobis enarremus. Eadem nocte revelatum Andrea' ex apostolis, ut reco gnoscentibus cunctis Johannis suo nomine cuncta describeret. Et ideo, licet varia singulis evangeliorum libris princi pia doceantur, nihil tamen diflert credentium fidei, cum uno ac principali Spiritu declarata sint in omnibus omn... Quid ergo mirum" si fohannes tam constanter singula etiam in epistulis suis pro fert, dicens in semetipsum "Qua' vidimus oculis nostris, et auribus audivimus, et manus nostra' palpaverunt, hac scripsimus vobis" (cfr. I Giov., 1, 1)? Sic enim non solum visorem se et auditorem, sed et scriptorem omnium mirabilium Domini per ordinem profitetur.*

In questo brano troviamo sia elementi leggendari, sia l'eco della polemica rivolta contro i seguaci della scuola del prete romano Caio, il quale, per opporsi ai Montanisti che si trinceravano dietro il quarto Vangelo, aveva finito per respingerlo, attirando a sé e ai propri discepoli l'appellativo di *Alogi*, cioè privi di "logos", giacché il IV vangelo è appunto il vangelo del Logos divino, ma anche privi di ragione, cioè del logos umano.

Clemente Alessandrino, dopo aver parlato del Vangelo di Marco, aggiunge: *Ultimo, pertanto, e' Giovanni: vedendo che negli evangeli (precedenti) erano state manifestate le cose corporee, spinto dagli amici, divinamente portato dallo Spirito produsse un vangelo spirituale.* Anche in questa affermazione Clemente, più che parlare del proprio, riporta la *tradizione degli antichi presbiteri* a cui si appella.

Le testimonianze patristiche sugli autori dei Vangeli sono ben documentate e, soprattutto, concordi.

Ai fini dell'attribuzione della paternità di un testo è assolutamente irrilevante se l'autore lo abbia vergato di propria mano, dettato ad uno scrivano, trasmesso oralmente ai propri discepoli che lo hanno messo per iscritto: in tutti questi casi l'autore è sempre il medesimo.

Gli studiosi storico-critici hanno tentato a più riprese di negare la tradizionale attribuzione dei Vangeli ai quattro Evangelisti, ipotizzando redazioni rimaneggiate e manipolate nel corso dei decenni dalla prima comunità cristiana, la quale avrebbe poi attribuito queste opere a personaggi famosi e di grande carisma per garantirne l'autorevolezza. Questa teoria tuttavia non supera il vaglio della storia, in quanto le citazioni dei Vangeli e dei loro autori sono molto precoci ed alcuni manoscritti superstiti risultano vicinissimi alla presunta data di redazione dell'originale.

Perché poi andare ad attribuire due dei Vangeli canonici a personaggi di importanza tutto sommato secondaria, come Marco e Luca, invece di affidarne direttamente la paternità a Pietro e Paolo?

Per sostenere la tesi degli storico-critici bisogna fingere di ignorare tutti i documenti esistenti, che affermano l'esatto contrario.

Lo stile dei Vangeli tradisce alcune caratteristiche dei rispettivi autori che non fanno che confermare le affermazioni dei padri della Chiesa. Ciascun Vangelo presenta infatti uno stile peculiare che lo contraddistingue dagli altri e che interessa l'intero corpus della narrazione (con la sola eccezione degli esempi fatti in precedenza, relativi al nuovo finale di Marco e all'episodio dell'adultera).

Matteo mostra il suo carattere ebraico (sia riferito alla lingua originale della prima stesura, sia all'uditorio al quale si rivolge, che è quello dei cristiani provenienti dalla religione giudaica) nelle

espressioni, nei riferimenti, nelle continue citazioni dell'Antico Testamento e dei profeti per dimostrare che Gesù Cristo è proprio il Messia atteso da Israele.

Marco adopera termini romani e traduce i termini ebraici, il suo stile espositivo è quasi arcaico ed evita di riportare tutto ciò che possa mettere in rilievo la figura di Pietro: tutto concorda con le informazioni patristiche che raccontano di un vangelo scritto a Roma con il benessere di Pietro.

Lo stile fluido e gradevole accomuna il Vangelo di Luca e gli Atti degli apostoli, entrambi dedicati dalla medesima penna all'illustre Teofilo e costituenti, nel progetto dell'autore, una sola opera divisa in due libri. È evidente la competenza medica, l'istruzione, la padronanza letteraria, la stretta conoscenza con San Paolo mostrata da Luca.

Giovanni ha uno stile personalissimo, inimitabile. Nonostante le feroci battaglie condotte dagli storici razionalisti contro il suo Vangelo, l'autenticità dello stesso trova conferme nella critica interna: Giovanni conosce perfettamente luoghi e costumi palestinesi e della Gerusalemme precedente alla distruzione del 70 d.C., utilizza termini semitici, insiste nell'affermare la testimonianza oculare di chi scrive, si nasconde dietro l'espressione "il discepolo che Gesù amava", racconta particolari della passione ai quali solo Giovanni era stato presente. Ai razionalisti che negano che un povero pescatore di Galilea avrebbe potuto scrivere cose tanto sublimi si possono porre le seguenti argomentazioni: il quarto Vangelo racconta cose sublimi con linguaggio e periodo semplice, quasi sempre con costruzioni di tipo semita; Giovanni, che comunque non era un rozzo ignorante, ma il socio benestante di una cooperativa di pescatori, conosciuto anche dal sommo sacerdote Caifa, ebbe sicuramente modo di approfondire lo studio delle Scritture nei lunghi anni di apostolato a Gerusalemme o in Asia minore, prima di procedere alla redazione del Vangelo.

La critica moderna tende riconoscere come primo dei Vangeli quello di Marco, a causa della sua brevità, del suo stile e di altre considerazioni di critica interna. Come può conciliarsi questa impostazione con le testimonianze dei padri della Chiesa che vogliono come primo Vangelo redatto quello di Matteo?

Con l'ipotesi già esposta in precedenza, la cui paternità è di RICCIOTTI, per cui sono esistite due redazioni del Vangelo di Matteo: la prima in lingua semitica, curata direttamente dall'autore, redatta prima di tutti gli altri Vangeli, la seconda in lingua greca, costituita da una traduzione/integrazione della precedente, realizzata dopo la comparsa di Marco e di Luca.

I padri della Chiesa si riferiscono al Matteo ebraico o aramaico, ormai perduto, mentre noi disponiamo solo della versione greca.

Resta ancora da verificare se la presunta data di redazione dei Vangeli sia compatibile con la cronologia delle vite dei singoli evangelisti.

Continuando a prendere per buona la datazione prudenziale di Nicolotti (*Cronologia degli scritti del Nuovo Testamento - Vangeli e Atti degli apostoli*, 2003), esaminiamo il seguente prospetto:

<b>Vangelo</b>	<b>data di redazione</b>	<b>data di nascita e di morte del presunto autore</b>	<b>età dell'autore nel momento della redazione del Vangelo</b>
Vangelo secondo Marco	65-70 d.C.	Marco: circa 20 d.C.-dopo il 66 d.C. (68?)	45-50 anni
Vangelo secondo Matteo	70-80 d.C. (Matteo greco)	Matteo: circa 5 a.C.-seconda metà del I secolo d.C.	75-85 anni
Vangelo secondo Luca	70-80 d.C.	Luca: circa 10 d.C.-94 d.C.	60-70 anni
Vangelo secondo Giovanni	90-100 d.C.	Giovanni: circa 10 d.C.- 98 d.C.	80-90 anni
Atti degli apostoli	80-90 d.C.	Luca: circa 10 d.C.-94	70-80 anni

	d.C.	
--	------	--

Il limite di un'operazione di questo tipo consiste nel lavorare con dati approssimati. Nella fattispecie, non conosciamo né la data esatta di redazione dei Vangeli (quella esposta è solo una stima, dotata di una certa attendibilità), né i dati biografici precisi degli evangelisti, che devono essere desunti per via indiretta dalle testimonianze dei padri della Chiesa, dalle informazioni tramandateci dalla tradizione, dal Nuovo Testamento.

L'evangelista Marco è l'unico che narra, nel suo Vangelo, di un giovinetto che, la notte dell'arresto di Gesù sul Monte degli ulivi, abbandona il lenzuolo che lo copre e fugge via. Questo particolare insignificante per la narrazione suggerisce che Marco stia parlando di se stesso. In questo caso nel 30 d.C. doveva avere 10-15 anni.

Secondo Eusebio, Marco e Pietro giungono a Roma per la prima volta "al principio del Regno di Claudio" (*Hist. eccl.*, II, 14.6) e, quindi, nel 41 d.C.

È il primo viaggio di Marco, ed è presumibile che non abbia meno di vent'anni. Una presunta data di nascita di Marco può quindi essere fatta risalire al 18-20 d.C.

L'ultima notizia certa che abbiamo di lui è che Paolo chiede a Timoteo di condurlo presso di lui, poiché ne ha bisogno per il ministero. Siamo probabilmente nel 66 d.C. (2 Tm 4, 9-11).

La data di morte non è conosciuta: alcuni ritengono risalga al 68 d.C., per morte naturale o martirio eseguito ad Alessandria.

In questo caso non vi sono palesi contraddizioni tra la presunta data di stesura del Vangelo, l'età alla quale Marco scrisse e l'età di morte di Marco.

Di Matteo non conosciamo con precisione né la data di nascita, né quella della morte. Possiamo ipotizzare che la prima ricada nei primi anni dell'era non cristiana per il fatto che, durante la predicazione di Gesù, nel 27-30 d.C., egli, facendo l'esattore delle tasse, non avrebbe potuto avere meno di 30-35 anni. Per la seconda, un'antica tradizione poco attendibile lo vuole martire in Etiopia intorno al 70 d.C.

Il Vangelo semitico di Matteo, di cui parlano vari padri della Chiesa, deve risalire almeno al 50-55 d.C., dato che la tradizione lo indica in maniera concorde come il primo Vangelo redatto. I dati che compaiono in tabella si riferiscono invece al Matteo greco, che costituisce una traduzione/integrazione del testo precedente. Ne risulta che Matteo scrisse il Vangelo in ebraico (aramaico) all'età di 45-50 anni (datazione assolutamente verosimile) e che avrebbe potuto supervisionarne la traduzione in greco negli ultimi anni di vita (purché sia vissuto abbastanza a lungo).

Quando Luca inizia il suo discepolato con Paolo, egli è già medico, il che permette di datare approssimativamente la sua nascita circa il 10 d.C. La tradizione indica che morì a 84 anni, quindi intorno al 94 d.C.

Datazione del suo Vangelo e degli Atti degli apostoli, data di morte ed età di stesura delle sue opere sono assolutamente compatibili tra loro.

Giovanni è il più giovane degli apostoli, ma se il 30 d.C., prima di morire, Gesù gli affida la madre Maria, non può avere meno di vent'anni. Questo permette di stabilire la sua data di nascita intorno al 10 d.C.

Diverse indicazioni patristiche concordano nel datare la morte di Giovanni a Efeso, sotto il regno di Traiano. Tra queste ricordiamo Girolamo, che specifica la data del 68° anno dopo la passione del Signore, ovvero nel 98 d.C. (Girolamo, *De viris illustribus*, 9) ed Ireneo di Lione (*Contro le eresie*, 3, 3, 4 e 2, 22, 5).

Potrebbe suscitare qualche dubbio la tarda età di Giovanni, la quale tuttavia risulta confermata proprio da uno dei brani finali del suo Vangelo, in cui narra che si era diffusa su di lui la diceria che

non sarebbe morto fino al ritorno del Cristo trionfante (Giovanni 21,22-23). Questo implica che l'anzianità di Giovanni impressionò i suoi stessi contemporanei.

Una retrodatazione dei Vangeli rafforzerebbe ulteriormente la nostra tesi, ma per ora limitiamoci ad annotare che, pur adoperando una datazione ampiamente prudenziale, non è sorto alcun assurdo logico tale da impedire l'attribuzione di ciascun Vangelo al suo autore tradizionale.

È interessante notare che persino gnostici come Basilide (130 d.C.), Valentino (140 d.C.) e Marcione (150 d.C.), nonostante la loro estrema indipendenza dalla Chiesa Apostolica, non pongono mai in dubbio l'autenticità dei Vangeli pur cercando di interpretarli a proprio favore; lo stesso discorso vale per gli ebrei come Trifone e per i pagani come Celso i quali, pur essendo molto critici sul contenuto dei Vangeli, non ne contestano l'autenticità.

Se ne può concludere che non esistono prove, né indizi di alcun genere, tali da giustificare l'attribuzione della paternità di uno o più dei Vangeli canonici (o degli Atti degli apostoli) ad autori diversi da quelli riconosciuti tali dalla tradizione, ovvero Matteo, Marco, Luca, Giovanni.

### *La datazione dei Vangeli*

Passiamo ad esaminare la seconda domanda: a quando risalgono i Vangeli?

Il problema della datazione dei Vangeli è piuttosto complesso, in quanto essa deve essere desunta in forma indiretta incrociando tra di loro informazioni provenienti da diverse fonti:

- Età dei manoscritti più antichi (codici e frammenti)
- Citazioni esplicite o implicite degli autori cristiani
- Citazioni di autori non cristiani
- Ritrovamenti archeologici
- Elementi di critica interna

Concentriamo la nostra attenzione sui manoscritti più antichi pervenuti fino a noi, contenenti i quattro Vangeli e gli Atti degli apostoli.

Abbiamo sia codici, ovvero raccolte di scritti del nuovo e dell'antico testamento più o meno complete, sia frammenti di papiro nei quali è possibile riconoscere versetti evangelici.

I codici completi più antichi di cui oggi disponiamo sono:

- Codex Vaticanus (Codice B): prima metà del quarto secolo, forse intorno al 325 dopo Cristo.
- Codex Sinaiticus (Codice Aleph): seconda metà del quarto secolo, intorno al 370 d.C.
- Codex Alexandrinus (Codice A): quinto secolo.

I primi due contengono per intero i quattro Vangeli canonici (fatta eccezione per il finale del Vangelo di Marco, Marco 16,9-20, che risulta mancante) e gli Atti degli apostoli.

Al terzo codice mancano gran parte del Vangelo di Matteo (manca Mt 1:1-25:6) e poco più di due capitoli di Giovanni (manca Gv 6:50-8:52).

Se, invece dei codici, prendiamo in considerazione frammenti di papiro riportanti brani riconducibili ai Vangeli, abbiamo testimonianze ancora più antiche.

Riportiamo da G. Bastia, *I manoscritti più antichi del Nuovo Testamento*, 2007, la seguente tabella, parzialmente modificata, intitolata: "I documenti più antichi per ogni libro del Nuovo Testamento".

<b>Libri</b>	<b>Manoscritto</b>	<b>Attribuzione</b>	<b>Data (d.C.)</b>
Matteo (greco)	P64 = P. Magd. Gk. 18	Mt 26:7-8,10,14-15,22-23,31-33	fine II sec. (175-200 d.C.) (1)
	P67 = P.Barco. 1	Mt 3:9,15; 5:20-22,25-28	fine II sec. (175-200 d.C.) (1)
	P77 = P.Oxy. LXIV 4405	Mt. 23:30-39	II/III sec.
	P103 = P.Oxy. LXIV 4403	Mt. 13:55-56; 14:3-5	II/III sec.
	P104 = P.Oxy. LXIV 4404	Mt 21:34-37	fine II sec. (circa 200 d.C.)
Marco	P45 = P.Ch.B. I + Pap.Vindob. G. 31974	Ampi stralci di Mt, Mc, Lc, Gv e Atti	III sec. (200-250 d.C.) (2)
Luca	P4 = Suppl. Gr. 1120	Luca 1:58-59; 1:62-2:1,6-7; 3:8-4:2, 29-32, 34-35; 5:3-8; 5:30-6:16	II-III sec.
	P75 = P.Bodmer XIV-XV	Ampie porzioni	III sec. (200-250 d.C.)
Giovanni	P52 = P.Ryl. Gk. 457	Gv 18:31-33, 37-38	II sec. (120-130 d.C.)
	P90 = P.Oxy. L 3523	Gv 19:2-7, 18:36-19:1	II sec.
	P66 = P.Bodmer II	Testo completo	fine II sec. (200 d.C.)
	P75 = P.Bodmer XIV-XV	Testo completo	III sec.
Atti	P48 = P.Flor. PSI 1165	Atti 23:11-17; 23:25-29	III sec.
	P53 = P.Mich. inv. 6652	Atti 9:33-43; 10:1	III sec.

Nella redazione della precedente tabella non sono state prese in considerazione, poiché ancor oggetto di forte dibattito tra gli specialisti, le seguenti attribuzioni:

(1) Il Prof. C.P. Thiede ha proposto di ridatare questi frammenti al I secolo d.C., vedi C.P. Thiede, *Il Papiro di Magdalen, la Comunità di Qumran e le origini del Vangelo*, PIEMME, 1997 (ediz. originale in lingua inglese del 1995).

(2) Escludiamo qui la proposta di attribuire il frammento di Qumran 7Q5 a Marco 6:52-53, vedi J. O'Callaghan, *Papiros Neotestamentarios en la Cueva 7 de Qumran?*, Biblica, 53, 1972.

Nel caso dei Vangeli canonici e degli Atti degli apostoli abbiamo quindi testi completi (codici) che risalgono ad appena trecento anni dopo la data presunta della stesura originale. Se facciamo riferimento ai frammenti, abbiamo papiri la cui distanza cronologica dagli originali scende a:

Vangelo secondo Matteo (greco): 100-125 anni

Vangelo secondo Marco: 135-185 anni  
 Vangelo secondo Luca: 125 anni  
 Vangelo secondo Giovanni: 30 anni  
 Atti degli apostoli: 115-165 anni

Ai profani questo lasso di tempo può sembrare enorme, ma in realtà si tratta di un intervallo brevissimo, soprattutto se confrontato con quanto disponiamo per altri documenti più o meno contemporanei ai Vangeli.

Il primo manoscritto disponibile relativo ad *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio, pubblicato intorno al 93-94 d.C., è il Codice Ambrosiano gr. 370, conservato a Milano presso la Biblioteca Ambrosiana, con la segnatura F 128 sup., databile all'XI secolo d.C., circa 1000 anni dopo l'originale.

Il manoscritto più antico contenente il libro XV degli *Annales* di Tacito, scritti intorno al 112 d.C., è quello noto con la sigla 68.2, chiamato anche "secondo mediceo" o laurenziano 68,2 (essendo oggi conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze), ovvero "Tacito-Apuleio" (dato che contiene anche alcune opere di Apuleio). Il manoscritto risale all'XI secolo d.C., anch'esso circa un migliaio di anni dopo l'originale.

Nel caso dei testi evangelici abbiamo invece una situazione favorevolissima. Considerando che il Vangelo di Giovanni è unanimemente ritenuto il più tardivo dei quattro, già sfruttando la sola datazione dei papiri possiamo fissare una datazione di larga massima dei canonici e degli Atti al primo secolo, con una forbice massima che va dalla data di morte di Gesù Cristo, il 30 d.C., fino al 100 d.C.

P52, datato al 120-130 d.C., essendo una copia del Vangelo di Giovanni ritrovata in Egitto, anziché nel luogo originale della redazione, considerato Efeso, consente di retrodatare la prima stesura di 20-30 anni, risalendo alla fine del primo secolo (95-100 d.C.) e confermando le testimonianze patristiche, combinando le quali risulta una pubblicazione effettuata quando Giovanni era ancora vivo (confronta: Papià in Eusebio, *Hist. Eccl.*, III, 39, 15) e quindi precedente al 98 d.C. (confronta: Girolamo, *De viris illustribus*, 9).

Tutti i frammenti di papiro di cui disponiamo, risalenti al secondo e al terzo secolo dopo Cristo, non appartengono alla redazione originale dei Vangeli, ma sono copie, ovvero copie reiterate nel tempo. La data della prima stesura va quindi anticipata.

Possiamo risalire ancora più indietro nel tempo prendendo in considerazione gli scritti cristiani del primo e del secondo secolo d.C., dai quali possiamo ritrarre una serie di informazioni dirette o indirette che consentano di affinare il nostro grado di precisione. In particolare le notizie che ci interessano sono:

- data in cui gli scrittori cristiani nominano esplicitamente i Vangeli
- data in cui gli scrittori cristiani citano brani riconducibili ai Vangeli e attendibilità di questa dipendenza letteraria
- data suggerita dagli scrittori cristiani per la redazione dei Vangeli (compresa verifica dell'attendibilità storica di quanto riportato)

Già nel 120 d.C., il vescovo Papià di Gerapoli nomina esplicitamente i Vangeli secondo Matteo, Marco e Giovanni, intendendo con essi dei testi messi per iscritto, completi, attribuibili ad un determinato autore, redatti con specifici criteri. La prima citazione del Vangelo secondo Luca appartiene al frammento muratoriano del 180 d.C. ed al più o meno contemporaneo *Adversus Haereses* 3,1,1 di Ireneo di Lione. Abbiamo anche le testimonianze dello stesso Ireneo e di Tertulliano, che lo dicono in uso ai seguaci di Marcione intorno al 140 d.C.

Un testo più antico, del quale ci occuperemo fra breve, la Didaché, datato generalmente al primo secolo, utilizza frequentemente il termine "Vangelo", senza alcuna specifica degli autori, spesso

riportando brani che risultano strettamente connessi con quelli dei nostri sinottici. Non è possibile tuttavia stabilire se, parlando di Vangelo, faccia riferimento ad un testo scritto o alla tradizione apostolica orale, anche se le analogie lessicali, soprattutto con Mt greco, spingono verso la prima ipotesi. La Didaché cita il termine "Vangelo" in: Did. 15, 3; Did. 15, 4; Did. 8, 2; Did. 11, 3.

Per quanto riguarda gli Atti degli Apostoli, intorno al 180 d.C., Ireneo di Lione li cita estesamente (*Adversus Haereses* III, 12-15) e li definisce «Scrittura» (III, 12, 5); così il Canone di Muratori li inserisce tra i testi canonici.

L'analisi delle opere degli scrittori cristiani più antichi alla ricerca delle citazioni di brani evangelici è resa assai difficoltosa dalla presenza di interpolazioni e modifiche successive alla stesura originale. Come base per la realizzazione di questo lavoro è stato preso il certosino "*Letteratura dei padri apostolici e testo dei Vangeli canonici*" (2009), realizzato da G. Bastia, al quale si rimanda per approfondimenti.

In questo mio riassunto ho riportato esclusivamente i riferimenti provenienti da passi ritenuti originali dalla maggior parte degli studiosi, limitandomi a quelli nei quali il riferimento evangelico è più evidente.

Le opere e gli autori esaminati sono:

- Didaché
- Epistola di Barnaba
- Ignazio di Antiochia
- Clemente di Roma
- Policarpo di Smirne
- Papia di Gerapoli
- Giustino martire
- Ireneo di Lione

**Didaché** (50-160 d.C.): si tratta di un catechismo cristiano noto anche come "Dottrina dei Dodici Apostoli", ritenuto generalmente scritto nel primo secolo d.C., di autore ignoto.

<p><b>Did. 1, 2:</b> Primo: innanzitutto amerai Dio che ti ha creato. Secondo, il tuo prossimo come te stesso: tutto quello che non vorresti fosse fatto a te, anche tu non farlo agli altri.</p>	<p><b>Mt 22, 36-39:</b> «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso.</p> <p><b>Mc 12, 29-31:</b> Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi».</p>
<p><b>Did. 1, 3:</b> Ecco pertanto l'insegnamento che deriva da queste parole: benedite coloro che vi maledicono e pregate per i vostri nemici; digiunate per quelli che vi perseguitano; perché qual merito avete se amate quelli che vi amano? Forse che gli stessi gentili non fanno altrettanto? Voi invece amate quelli che vi odiano e non avrete nemici</p>	<p><b>Mt 5, 44:</b> ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori</p> <p><b>Mt 5, 46-47:</b> Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?</p> <p><b>Lc 6, 27-28:</b> Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.</p> <p><b>Lc 6, 32:</b> Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso.</p> <p><b>Lc 6, 35:</b> Amate invece i vostri nemici, fate del bene e</p>

	prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.
<b>Did. 1, 4:</b> Astieniti dai desideri della carne. Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra e sarai perfetto; se uno ti costringe ad accompagnarlo per un miglio, tu prosegui con lui per due. Se uno porta via il tuo mantello, dagli anche la tunica. Se uno ti prende ciò che tuo, non ridomandarlo, perché non ne hai la facoltà	<b>Mt 5, 39-41:</b> ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. <b>Lc 6, 29-30:</b> A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo.
<b>Did. 1, 5:</b> (...) Guai a chi riceve. Se infatti qualcuno riceve per bisogno è senza colpa. Ma chi non ha bisogno renderà ragione: perché ricevette e a che scopo. Condotta in prigione, verrà esaminato su ciò che ha fatto e non uscirà di là finché non avrà restituito fino all'ultimo centesimo	<b>Mt 5, 26:</b> In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo! <b>Lc 12, 59:</b> Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo
<b>Did. 3, 7:</b> Sii invece mite, perché i miti erediteranno la terra	<b>Mt 5, 5:</b> Beati i miti, perché erediteranno la terra.
<b>Did. 8, 2:</b> Padre nostro che sei nel cielo, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi il nostro debito, come anche noi lo rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male; perché tua è la potenza e la gloria nei secoli.	<b>Mt 6, 9-13:</b> Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.
<b>Did. 8, 2:</b> Nessuno però mangi e beva della vostra eucarestia, se non i battezzati nel nome del Signore, perché anche riguardo a ciò il Signore ha detto: "Non date ciò che è santo ai cani".	<b>Mt 7, 6:</b> Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.
<b>Did. 16, 1:</b> Vigilate sulla vostra vita. Non spegnete le vostre fiaccole e non sciogliete le cinture dai vostri fianchi, ma state preparati perché non sapete l'ora in cui il nostro Signore viene	<b>Mt 24, 42:</b> Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. <b>Mt 24, 44:</b> Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà. <b>Lc 12, 35:</b> Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese <b>Lc 12, 40:</b> Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate
<b>Did. 16, 3-7:</b> Infatti negli ultimi giorni si moltiplicheranno i falsi profeti e i corruttori, e le pecore si muteranno i lupi, e l'amore si muterà in odio; finché, crescendo l'iniquità, si odieranno l'un l'altro, si perseguiteranno e si tradiranno, e allora il seduttore del mondo apparirà come figlio di Dio e opererà miracoli e prodigi, e la terra sarà consegnata nelle sue mani, e compirà iniquità quali non avvennero mai dal principio del tempo. E allora la stirpe degli uomini andrà verso il fuoco della prova, e molti saranno scandalizzati e periranno; ma coloro che avranno perseverato nella loro fede saranno salvati da quel giudizio di maledizione. E allora appariranno i segni della verità: primo segno l'apertura nel cielo, quindi il segno del suono di tromba e terzo la risurrezione dei morti; non di tutti, però, ma come fu detto: "Verrà il Signore e tutti i santi con lui. Allora il mondo vedrà il Signore venire sopra le nubi del cielo"	Numerosi passi del capitolo 24 del Vangelo secondo Matteo e 2 Ts 2, 1-12
<b>Did. 9, 4:</b> Nel modo in cui questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua chiesa nel tuo regno dai confini della	Il riferimento è alla moltiplicazione dei pani narrata in <b>Gv 6, 1-12</b> , unico racconto evangelico in cui Gesù ordina di raccogliere i pezzi avanzati, dopo il miracolo avvenuto su

terra; perché tua è la gloria e la potenza, per Gesù Cristo nei secoli	un monte
--	----------

La Didaché presenta incontrovertibili riferimenti ai sinottici, con particolare riferimento al testo del Vangelo secondo Matteo, ma anche alcuni brani di Luca sembrano essere richiamati. Possibile anche un riferimento a Giovanni. Purtroppo la data di stesura dell'opera non è univocamente accettata dagli studiosi, spaziando dal 50 al 160 d.C., per cui l'unica informazione cronologica che possiamo trarne è che i tre Vangeli citati erano già noti a cavallo tra il primo e il secondo secolo d.C.

**Epistola di Barnaba** (inizi del secondo secolo): testo greco pseudo epigrafico, contenuto nel Codice Sinaitico (quarto-quinto secolo dopo Cristo), già noto a Eusebio di Cesarea, che lo cita in Storia Ecclesiastica 3.25.4, negandone la canonicità. Eusebio, in Storia Ecclesiastica 6.13.6. e 6.14.1, dice che fu utilizzata e commentata da Clemente di Alessandria (150-215 d.C.)

<b>Ep. Bar. 4, 14:</b> Considerate anche questo, fratelli miei: quando vedete che, dopo tanti segni e miracoli avvenuti in Israele, (i Giudei) sono stati così abbandonati, stiamo attenti che giammai come è scritto siamo trovati "molti chiamati ma pochi eletti"	<b>Mt 22, 14:</b> Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti.
<b>Ep. Bar. 5, 9:</b> Quando scelse suoi apostoli per propagandare il Vangelo, li scelse tra quelli che erano più gravati di ogni peccato per dimostrare che "non era venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"	<b>Mt 9, 13:</b> Andate dunque e imparate che cosa significhi: <i>Misericordia io voglio e non sacrificio</i> . Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori <b>Mc 2, 17:</b> Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori». <b>Lc 5, 32:</b> io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi
<b>Ep. Bar. 12, 9-10:</b> Ecco, di nuovo, non figlio dell'uomo ma figlio di Dio, apparso in figura nella carne. Poiché avrebbero detto che Cristo è figlio di David, lo stesso David, temendo e prevedendo l'errore dei peccatori, profetizza: Disse il Signore al mio Signore: <i>siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi</i>	<b>Mt 22,41-45:</b> Trovandosi i farisei riuniti insieme, Gesù chiese loro: «Che ne pensate del Messia? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide». Ed egli a loro: «Come mai allora Davide, sotto ispirazione, lo chiama Signore, dicendo: <i>Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?</i> Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?». Nessuno era in grado di rispondergli nulla; e nessuno, da quel giorno in poi, osò interrogarlo. <b>Mc 12,35-37:</b> Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: «Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: <i>Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi.</i> Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?». E la numerosa folla lo ascoltava volentieri <b>Lc 20,41-44:</b> Egli poi disse loro: «Come mai dicono che il Cristo è figlio di Davide, se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: <i>Ha detto il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi?</i> Davide dunque lo chiama Signore; perciò come può essere suo figlio?».

Ep. Bar. 4, 14 è importantissimo per la presenza dell'inciso "*come è scritto*", una formula generalmente utilizzata per la Scrittura divinamente ispirata che qui, per la prima volta, viene applicata ad un brano del Nuovo Testamento. In quanto al resto, l'Epistola di Barnaba cita testi di Matteo e di Luca. Questo conferma l'uso, all'inizio del secondo secolo, di Vangeli scritti, ai quali veniva già attribuita una sorta di canonicità ante litteram.

**Ignazio di Antiochia** (30-107 d.C.): solo sette delle 15 epistole attribuite ad Ignazio risalgono a tempi antichi e, di queste, solo quelle appartenenti alla cosiddetta recensione greca "breve" risultano non interpolate. L'analisi si concentrerà su queste.

<b>Epistola alla Chiesa di Efeso 14,2:</b> Nessuno che professi la fede pecca, nessuno che abbia la carità odia. L'albero si conosce dal suo frutto. Così coloro che si professano di appartenere a Cristo saranno riconosciuti da quello che operano	<b>Matteo 12,33:</b> Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero.
<b>Epistola alla Chiesa di Efeso 17,1:</b> Per questo il Signore accettò il profumo versato sul suo capo per infondere l'immortalità alla Chiesa	Si tratta di un riferimento all'unzione di Betania, secondo i racconti di <b>Matteo 26,6-13</b> o di <b>Marco 14,3-9</b>
<b>Epistola alla Chiesa di Magnesia 10,2:</b> Gettate via il cattivo fermento, vecchio ed acido e trasformatevi in un lievito nuovo che è Gesù Cristo	Sembra ricordare l'immagine del lievito come dottrina dei farisei, dalla quale bisogna guardarsi, come in <b>Matteo 16,6-12</b> e paralleli ( <b>Marco 8,15; Luca 12,1</b> )
<b>Epistola alla Chiesa di Filadelfia 3,1:</b> State lontani dalle erbe cattive che Gesù Cristo non coltiva, perché non sono piantagione del Padre	È un evidente riferimento a <b>Matteo 13,24-30</b> , in cui Gesù racconta la parabola della zizzania
<b>Epistola alla Chiesa di Smirne 1,1:</b> Gloria a Gesù Cristo Dio che vi ha resi così saggi. Ho constatato che siete perfetti nella fede che non muta, come inchiodati nel corpo e nell'anima alla croce di Gesù Cristo e confermati nella carità del suo sangue. Siete pienamente convinti del Signore nostro, che è veramente della stirpe di David secondo la carne, figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio, nato realmente dalla vergine, battezzato da Giovanni, perché ogni giustizia fosse compiuta da lui. Egli, sotto Ponzio Pilato e il tetrarca Erode, per noi fu veramente inchiodato nella carne, e dal frutto di ciò e della sua divina e beata passione noi siamo nati per innalzare per sempre, con la sua resurrezione, uno stendardo sui suoi santi e i suoi fedeli, Giudei e pagani, nell'unico corpo della sua Chiesa.	<b>Matteo 3,15:</b> Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia».
<b>Epistola alla Chiesa di Smirne 3,1-3:</b> sono convinto e credo che dopo la resurrezione egli era nella carne. Quando andò da quelli che erano intorno a Pietro disse: "prendete, toccatemi e vedete che non sono un demone senza corpo". E subito lo toccarono e credettero, al contatto della sua carne e del suo sangue. Per questo disprezzarono la morte e ne furono superiori. Dopo la resurrezione mangiò e bevve con loro come nella carne, sebbene spiritualmente unito al padre	<b>Luca 24,39:</b> Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccate e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho.
<b>Epistola a Policarpo 2,2:</b> in ogni cosa sii prudente come un serpente e semplice come la colomba	<b>Matteo 10,16:</b> Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Ignazio di Antiochia, nelle sue epistole, mostra alcuni riferimenti al contenuto dei Vangeli. In particolare riporta citazioni indirette del Vangelo secondo Matteo. Le epistole furono scritte poco prima del martirio, quindi nei primi anni del secondo secolo d.C.

**Clemente di Roma** (30-100 d.C.): scrisse una epistola alla chiesa di Corinto con intenti pastorali, al fine di sedarne le divisioni e le incomprensioni interne, datata da Eusebio di Cesarea in Storia Ecclesiastica 3.15 e 34 al 92-101 d.C. e da Ippolito all'88-97 d.C.

È possibile che la lettera sia stata scritta da un discepolo di Clemente.

<p><b>1 Cor. 13,1-2:</b> ricordiamoci soprattutto della parola che il Signore Gesù disse insegnandoci la benevolenza e la magnanimità. Così disse: "siate misericordiosi per ottenere misericordia; perdonate per essere perdonati; come farete così sarà fatto a voi; come date così sarà dato a voi; come giudicate così sarete giudicati; la bontà che usate sarà usata; la misura con la quale misurate, sarà di misura per voi"</p>	<p><b>Matteo 5,7:</b> Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.  <b>Matteo 6,14-15:</b> Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.  <b>Luca 6,38:</b> date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio».  <b>Matteo 7,1-2:</b> Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.  <b>Luca 6,37:</b> Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato;  <b>Marco 4,24:</b> Diceva loro: «Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.</p>
<p><b>1 Cor. 24,1-5:</b> Carissimi, notiamo come il Signore ci mostri di continuo la futura risurrezione di cui ci diede come primizia il Signore Gesù Cristo resuscitandolo dai morti. Osserviamo, Carissimi, la resurrezione che avviene di volta in volta. Il giorno e la notte ci mostrano la risurrezione; cessa la notte e sorge il giorno; se ne va il giorno e sopraggiunge la notte. Prendiamo i frutti. In che modo e in qual parte germoglia il seme? Uscì il seminatore e gettò nella terra i semi; secchi e nudi caduti nella terra si dissolvono. Poi la grandezza della provvidenza del Signore li fa rinascere, e da uno solo crescono molti che portano frutto</p>	<p><b>Matteo 13,3:</b> Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare.  <b>Luca 8,5:</b> «Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono.</p>
<p><b>1 Cor. 46,8-9:</b> Ricordatevi delle parole di Gesù e nostro Signore. Disse, infatti: "Guai a quell'uomo; sarebbe stato meglio che non fosse nato, piuttosto che scandalizzare uno dei miei eletti. Meglio per lui che gli fosse attaccata una macina e fosse gettato nel mare, piuttosto che pervertire uno dei miei eletti". Il vostro scisma ha sconvolto molti e molti gettato nello scoraggiamento, molti nel dubbio, tutti noi nel dolore. Il vostro dissidio è continuo</p>	<p><b>Matteo 26, 24:</b> Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».  <b>Marco 14,21:</b> Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!».  <b>Matteo 18,6:</b> Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare.  <b>Marco 9,42:</b> Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare.  <b>Luca 17,2:</b> E' meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli.</p>

Clemente dà segno di conoscere alcune lettere Paoline, tra le quali la prima ai Corinzi; risulta legato in modo particolare al Vangelo secondo Matteo e secondariamente al Vangelo secondo Luca. Non è possibile capire se i riferimenti a Marco sono diretti o indiretti, tramite il testo di Matteo, anche se la seconda ipotesi è più probabile. L'epistola di Clemente Romano permette di far risalire al primo secolo i Vangeli di Matteo e Luca.

**Policarpo di Smirne** (69-155 d.C.): scrisse una lettera alla Chiesa di Filippi, databile tra il 107 e il 140 d.C., in cui si menziona l'analoga lettera di Paolo. Con Papia di Gerapoli fu discepolo di Giovanni il presbitero.

<p><b>Policarpo, Filippesi 2,3:</b> Memori delle parole ammonitrici del Signore quando insegnò: non giudicate, affinché non siate giudicati; perdonate e sarete perdonati; siate misericordiosi, affinché troviate misericordia; con la misura con la quale misurerete sarete misurati. E ancora: Beati i poveri e coloro che sono perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno di Dio.</p>	<p>Il testo ricorda molto quello dell'epistola di Clemente Romano in 1 Cor. 13, 1-2 e può dipendere da essa. In alternativa, i riferimenti evangelici sono i seguenti:</p> <p><b>Matteo 7, 1:</b> Non giudicate, per non essere giudicati</p> <p><b>Luca 6, 37:</b> Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato;</p> <p><b>Matteo 6, 14-15:</b> Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.</p> <p><b>Matteo 5, 7:</b> Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.</p> <p><b>Luca 6, 36:</b> Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.</p> <p><b>Matteo 7, 2:</b> perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.</p> <p><b>Luca 6, 38:</b> date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio.</p> <p><b>Matteo 5, 3-10:</b> Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. (...) Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.</p> <p><b>Luca 6, 20:</b> Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio.</p>
<p><b>Policarpo, Filippesi 7,2:</b> Perciò, abbandonando la vanità della gente e i falsi insegnamenti, ritorniamo alla dottrina che ci fu impartita da principio, siamo sobri (per attendere) alla preghiera; perseveriamo nel digiuno e domandiamo con preghiere a Dio, che tutto vede, di non indurci in tentazione; poiché il Signore ha detto: lo spirito è pronto, ma la carne è inferma.</p>	<p><b>Matteo 6,13:</b> e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.</p> <p><b>Luca 11,4:</b> e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione</p> <p><b>Matteo 26,41:</b> Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole</p> <p><b>Marco 14,38:</b> Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole».</p>
<p><b>Policarpo, Filippesi 12,3:</b> Pregate anche per i re, per i magistrati e i principi, per quelli che vi perseguitano e vi odiano e per i nemici della croce, affinché il vostro frutto sia manifesto a tutti, affinché siate perfetti in Lui.</p>	<p><b>Matteo 5,44:</b> ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,</p> <p><b>Luca 6,27:</b> Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano</p> <p><b>Matteo 5,48:</b> Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.</p>
<p><b>Policarpo, Filippesi 10,3:</b> Ma guai a colui per colpa del quale il nome del Signore è bestemmiato</p>	<p><b>Matteo 12,31:</b> Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata.</p> <p><b>Marco 3,29:</b> ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna</p>

La lettera di Policarpo riecheggia numerose epistole neotestamentari, non solo paoline (Filippesi, Efesini, prima e seconda lettera ai Corinzi, prima lettera a Timoteo), ma anche petrine (prima lettera di Pietro) e giovannee (prima lettera di Giovanni). Per quanto riguarda i Vangeli, ci sono stretti legami soprattutto con Matteo, secondariamente con Luca. Per Marco la questione è dubbia. Risulta curioso che manchino citazioni del Vangelo secondo Giovanni, considerato anche il fatto che

Policarpo fu discepolo di Giovanni il presbitero (se costui fosse Giovanni apostolo o un suo diretto seguace è ancora una questione irrisolta).

**Papia di Gerapoli** (70-150 d.C.): discepolo di Giovanni il presbitero, scrisse *Spiegazione dei detti del Signore*, opera in cinque libri di cui ci sono pervenuti soltanto frammenti, attraverso citazioni da parte di Ireneo di Lione ed Eusebio di Cesarea.

In questo materiale non troviamo riferimenti testuali a brani evangelici, bensì la prima testimonianza storica di attribuzione dei Vangeli agli evangelisti tradizionali ed alcune scarse indicazioni sull'organizzazione e sul contenuto del testo messo per iscritto.

Riportiamo anche qui i brani più significativi, alcuni dei quali già esposti in precedenza, cui seguiranno alcune brevi considerazioni.

*"Non desidero ad aggiungere alle mie interpretazioni anche ciò che sono venuto a sapere un tempo dai presbiteri, e che ricordo bene, sicuro che hanno detto il vero. Perché io non mi sono divertito, come la maggior parte, ad ascoltare chi parla tanto, ma chi insegna il vero; non chi cita comandamenti di altri, ma chi nomina quelli dati alla fede dal Signore e provenienti dalla verità stessa. E se da qualche parte veniva qualcuno che era stato seguace dei presbiteri, io lo interrogavo sulle loro parole, su ciò che dissero Andrea e Pietro e Filippo e Tomaso e Giacomo e Giovanni e Matteo e altri dei discepoli del Signore, e su ciò che ancora dicevano Aristione e il presbitero Giovanni, discepoli del Signore. Non credevo, infatti, che le notizie dei libri mi sarebbero state utili quanto quelle che mi venivano da una voce viva e ferma"* (da Eusebio, *Hist. Eccl.*, 3.39.3-4)

*Sempre nella sua opera, Papia riferisce anche altre interpretazioni delle parole del Signore dovute al sopra citato Aristione, e le tradizioni del presbitero Giovanni. Rimandiamo ad esse gli studiosi. Noi dobbiamo ora aggiungere a quanto di lui abbiamo già citato, una testimonianza che egli riporta a proposito del Vangelo scritto da Marco: "E diceva il presbitero: Marco, divenuto interprete di Pietro, scrisse accuratamente, ma non certo in ordine, tutto ciò che ricordava delle cose dette o fatte dal Signore. Non era Lui (il Signore Gesù Cristo), infatti, che Marco aveva visto o seguito, ma, come ho già detto, fu più tardi Pietro. E quest'ultimo (Pietro) impartiva i suoi insegnamenti secondo le necessità del momento, senza fare una raccolta ordinata dei detti del Signore, di modo che non fu Marco a sbagliare scrivendone alcuni così come li ricordava. Di una sola cosa, infatti, egli si dava pensiero nei suoi scritti: non tralasciare niente di ciò che aveva udito e non dire niente di falso". Questo è ciò che Papia ha detto di Marco.* (da Eusebio, *Hist. Eccl.*, 3.39.14-15)

*Matteo mise per iscritto i loghia del Signore nella lingua ebraica, che poi ciascuno interpretò come poté.* (da Eusebio, *Hist. Eccl.*, 3.39.16)

Papia, che scrive nella prima metà del secondo secolo d.C., mostra di tenere in grande considerazione la tradizione orale portata avanti, dopo gli Apostoli, dai loro immediati discepoli. A circa ottant'anni dalla conclusione dei fatti, Papia è solo il terzo anello della generazione cristiana che si tramanda il racconto degli eventi. È l'ennesima conferma che l'ipotesi mitologica di un brulicare di generazioni all'opera per trasformare una vicenda umana come quella del Gesù storico nella leggenda divina del Gesù della fede è assolutamente campata in aria. Per tutto il primo secolo gli Apostoli vigilarono assiduamente affinché fosse tramandata la versione corretta della storia, di cui essi erano i primi testimoni. Né ci furono, nella trasmissione della tradizione orale, centinaia di passa-parola tali da alterare le narrazioni originali prima che esse fossero messe per iscritto, ma appena tre passaggi per giungere ad un'età in cui, papiro Ryland alla mano, tutti e quattro gli attuali vangeli canonici erano già stati redatti.

Il fatto che Papia, per primo, parli di almeno tre dei Vangeli successivamente entrati nel canone delle Sacre Scritture, significa che essi già godevano di una forte autorevolezza nei confronti degli altri scritti contemporanei (siamo nel 120 d.C.). Tale autorevolezza, che prefigura una sorte di pre-canonicità, non può che derivare dalle indicazioni apostoliche.

**Giustino martire** (110-165 d.C.): appartiene alla generazione successiva ai cosiddetti padri apostolici, diretti discepoli degli apostoli. Scrisse due apologie e il *Dialogo con Trifone*. La sua opera più importante è *Apologia I*, datata intorno al 150 d.C. e indirizzata all'imperatore Antonino Pio.

Pur non nominando mai direttamente gli evangelisti, Giustino intende i Vangeli come documenti scritti e ne attribuisce l'origine agli Apostoli:

**Apologia I, 66,3.** *Infatti gli Apostoli, nelle loro memorie chiamate Vangeli, tramandarono che fu loro lasciato questo comando da Gesù, il quale prese il pane e rese grazie dicendo: "Fate questo in memoria di me, questo è il mio corpo". E parimenti, preso il calice e rese grazie disse: "Questo è il mio sangue"; e ne distribuì soltanto a loro.*

**Apologia I, 67,3.** *Nel giorno chiamato del sole ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne, e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo consente.*

Nel *Dialogo con Trifone* (160-165 d.C.) esiste un passaggio in cui Giustino dà per certa la possibilità di accesso ai testi evangelici anche da parte di chi non appartiene alla comunità cristiana, come il suo interlocutore ebreo (vero o fittizio che sia):

**Dialogo, 10,2:** *So piuttosto che i vostri precetti, contenuti in quello che chiamate Vangelo, sono sì grandi e mirabili da far pensare che nessuno sia in grado di osservarli (mi sono infatti dato cura di leggerli).*

Molto importante è anche il brano contenuto in Dialogo, 106, 3, nel quale Giustino parla dell'apostolo Pietro, il cui nome fu imposto da Gesù, e subito dopo cita le "memorie di lui (di Pietro)" in un contesto in cui si riferisce il soprannome di *Boanèrghes* attribuito a Giacomo e Giovanni. L'episodio è rintracciabile solamente in Marco 3,16: questo è quindi uno dei pochissimi collegamenti certi tra Giustino ed il Vangelo di Marco.

<b>Apologia I, 15,1:</b> Dunque, riguardo alla continenza, disse così "chi guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio in cuor suo dinanzi a Dio"	<b>Matteo 5, 28:</b> ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.
<b>Apologia I, 15, 2:</b> E ancora: "Se il tuo occhio destro si scandalizza, cavatelo; infatti è meglio per te entrare con un occhio solo nel regno dei cieli che essere gettato con tutti due nel fuoco eterno"	<b>Matteo 5, 29:</b> Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. <b>Matteo 18, 9:</b> E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco. <b>Marco 9, 47:</b> Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna,
<b>Apologia I, 15, 3:</b> E ancora: "Chi prende in moglie una donna ripudiata da un altro uomo, commette adulterio"	<b>Matteo 5, 32:</b> ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. <b>Luca 16, 18:</b> Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio.
<b>Apologia I, 15, 4:</b> E: "Vi sono alcuni resi eunuchi dagli	<b>Matteo 19, 12:</b> Vi sono infatti eunuchi che sono nati così

uomini; vi sono alcuni generati eunuchi; vi sono ancora alcuni che si resero eunuchi per il regno dei cieli; ma non tutti comprendono ciò"	dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».
<b>Apologia I, 15, 8:</b> Così disse: "Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori alla conversione"	<b>Matteo 9, 13:</b> Andate dunque e imparate che cosa significhi: <i>Misericordia io voglio e non sacrificio</i> . Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori». <b>Marco 2, 17:</b> Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori». <b>Luca 5, 32:</b> io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi».
<b>Apologia I, 15, 9:</b> Quanto poi all'amore verso tutti, così insegnò: "se amate coloro che vi amano, che cosa fate di nuovo? Infatti anche gli impuri lo fanno. Ma io vi dico: pregate per i vostri nemici e amate chi vi odia e benedite coloro che vi maledicono e pregate per coloro che vi calunniano"	<b>Matteo 5, 46:</b> Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. <b>Luca 6, 32:</b> Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. <b>Matteo 5, 44:</b> ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, <b>Luca 6, 27-28:</b> Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.
<b>Apologia I, 15, 10:</b> Quanto poi al far parte dei beni con i bisognosi e a non fare nulla per ottenere gloria, così disse: "A chiunque chiede, date, e non fuggite chi vuol chiedervi un prestito. Se infatti prestate a coloro dai quali sperate di ricevere indietro, che cosa fate di nuovo? Anche i pubblicani fanno così"	<b>Matteo 5, 42:</b> Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. <b>Matteo 5, 46:</b> Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. <b>Luca 6, 30:</b> Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. <b>Luca 6, 34:</b> E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.
<b>Apologia I, 15, 11:</b> Ma voi non vogliate accumularvi tesori sulla terra, dove tarlo e ruggine li consumano ed i ladri li rubano; ma accumulate tesori per voi nei cieli, dove né tarlo né ruggine consumano	<b>Matteo 6, 19-20:</b> Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. <b>Luca 12, 33:</b> Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma.
<b>Apologia I, 15, 12:</b> Che gioverà infatti all'uomo se egli guadagna il mondo intero ma perde la sua anima? O che cosa darà in cambio di essa? Accumulate dunque tesori nei cieli, dove né tarlo né ruggine li consumano.	<b>Matteo 16, 26:</b> Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? <b>Marco 8, 36-37:</b> Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? <b>Luca 9, 25:</b> Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso? <b>Matteo 6, 19-20:</b> Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. <b>Luca 12, 33:</b> Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma.
<b>Apologia I, 15, 13:</b> E: "Siate benigni e misericordiosi, come anche il Padre vostro è benigno e misericordioso e fa levare il sole sui peccatori e sui giusti e sui cattivi"	<b>Matteo 5, 45:</b> perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. <b>Luca 6, 36:</b> Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro
<b>Apologia I, 15, 14:</b> "Non preoccupatevi di che mangerete	<b>Matteo 6, 25-26:</b> Perciò vi dico: per la vostra vita non

<p>o di che vestirete. Non valete voi più degli uccelli e delle fiere? Eppure Dio li nutre"</p>	<p>affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?  <b>Luca 12, 22-24:</b> Poi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete!</p>
<p><b>Apologia I, 15, 15:</b> Dunque non preoccupatevi di che mangerete e di che vestirete. Il Padre vostro dei cieli sa infatti che avete bisogno di questo</p>	<p><b>Matteo 6, 31-32:</b> Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.  <b>Luca 12, 29-30:</b> Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno.</p>
<p><b>Apologia I, 15, 16:</b> Cercate invece il regno dei cieli e tutte queste cose vi verranno date in sovrappiù. Infatti, dove è il Tesoro, là è anche la mente dell'uomo</p>	<p><b>Matteo 6, 33:</b> Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.  <b>Luca 12, 31:</b> Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.</p>
<p><b>Apologia I, 15, 17:</b> E ancora: "non fate queste cose per essere visti dagli uomini; se no, non avrete ricompensa dal Padre vostro che è nei cieli"</p>	<p><b>Matteo 6, 1:</b> Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.</p>
<p><b>Apologia I, 16, 1:</b> Quanto poi all'essere tolleranti e servizievoli verso tutti, e non iracondi, queste sono le sue parole: "A chi ti percuote una guancia, offri anche l'altra e non impedire chi ti toglie la tunica o il mantello"</p>	<p><b>Matteo 5, 39-40:</b> ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guanciadestra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.  <b>Luca 6, 29:</b> A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica.</p>
<p><b>Apologia I, 16, 2:</b> "Chi poi si adira, è colpevole di fuoco". "Chi ti costringe a seguirlo per un miglio, seguilo per due". "Risplendano le vostre buone opere dinanzi agli uomini, affinché essi, vedendole, ammirino il Padre vostro che è nei cieli"</p>	<p><b>Matteo 5, 22:</b> Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.  <b>Matteo 5, 41:</b> Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.  <b>Matteo 5, 16:</b> Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.</p>
<p><b>Apologia I, 16, 6:</b> E che bisogna adorare il solo Dio ci persuase dicendo così: "il massimo comandamento è questo: adorerai il Signore Dio tuo e Lui solo servirai con tutto tuo cuore e con tutta la tua forza, il Signore Iddio che ti ha creato"</p>	<p><b>Matteo 22, 37:</b> Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.  <b>Marco 12, 30:</b> amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.  <b>Luca 10, 27:</b> Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso».</p>
<p><b>Apologia I, 16, 7:</b> E quando gli si avvicinò un tale e gli disse: "Maestro buono"; Egli rispose con queste parole: "Nessuno è buono, se non l'unico Dio che tutto ha creato"</p>	<p><b>Matteo 19, 16-17:</b> Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?». Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti».  <b>Marco 10, 17-18:</b> Mentre usciva per mettersi in viaggio,</p>

	<p>un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo.</p> <p><b>Luca 18, 18-19:</b> Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio.</p>
<p><b>Apologia I, 16, 8-9:</b> Coloro poi che non si ritrovano a vivere i suoi comandamenti, non si riconoscano come cristiani, anche se, con la lingua, ripetono gli insegnamenti di Cristo. Infatti disse che si sarebbero salvati non quelli che parlano soltanto ma quelli che compiono anche i fatti. E disse così: "non chiunque mi dice-Signore, Signore-entra nel regno dei cieli, ma chi fa la bontà del Padre mio che è nei cieli"</p>	<p><b>Matteo 7, 21:</b> Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.</p>
<p><b>Apologia I, 16, 10-11:</b> "Infatti chi ascolta me, e fa quanto io dico, ascolta Colui che mi ha mandato. Molti mi diranno - Signore, non mangiamo e bevemmo e compimmo miracoli nel tuo nome? - Ed allora io dirò ad essi:-Allontanatevi da me, operatori di iniquità"</p>	<p><b>Matteo 7, 22-23:</b> Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.</p> <p><b>Luca 13, 26-27:</b> Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità!</p>
<p><b>Apologia I, 16, 12:</b> Allora sarà pianto e stridore di denti, quando i giusti risplenderanno come il sole e gli ingiusti saranno mandati nel fuoco eterno</p>	<p><b>Matteo 13, 42-43:</b> e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!</p>
<p><b>Apologia I, 16, 13:</b> Molti infatti verranno nel mio nome, vestiti di fuori di pelli di pecora, mentre dentro sono lupi rapaci: dalle loro opere li riconoscerete. Ogni albero che non produce buoni frutti viene tagliato e gettato nel fuoco.</p>	<p><b>Matteo 24, 5:</b> molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno.</p> <p><b>Marco 13, 6:</b> Molti verranno in mio nome, dicendo: "Sono io", e inganneranno molti.</p> <p><b>Luca 21, 8:</b> Rispose: «Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli.</p> <p><b>Matteo 7, 15-16:</b> Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?</p> <p><b>Matteo 3, 10:</b> Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.</p> <p><b>Matteo 7, 19:</b> Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.</p> <p><b>Luca 3, 9:</b> Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco</p>
<p><b>Apologia I, 17, 2:</b> In quel tempo infatti alcuni si avvicinarono a Lui e gli chiedevano se bisognasse pagare i tributi a Cesare. Ed Egli rispose: "Ditemi: di chi reca l'effigie la moneta?". "Di Cesare", dissero. Ed Egli di rimando a loro: "Date dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio".</p>	<p>È un chiaro riferimento all'episodio riportato da <b>Matteo 22, 17-21, Marco 12, 14-17, Luca 20, 22-25</b>. Non è possibile stabilire a quale versione delle tre Giustino abbia attinto.</p>
<p><b>Apologia I, 17, 4:</b> Se poi ci disprezzerete, mentre pur preghiamo e mettiamo ogni cosa alla luce del sole, non saremo noi ad essere danneggiati, poiché abbiamo fede, o meglio, siamo convinti che ciascuno pagherà la pena attraverso il fuoco eterno, a misura delle azioni, e gli sarà chiesto conto in proporzione delle facoltà che ha ricevuto</p>	<p><b>Luca 12, 48:</b> A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.</p>

da Dio, come Cristo ci ha indicato quando ha detto: "A chi più Dio ha dato, più sarà anche richiesto"	
<b>Apologia I, 19, 6:</b> Abbiamo imparato che è meglio credere anche a ciò che è impossibile, sia alla nostra natura sia agli uomini, piuttosto che non crederci, come gli altri, poiché sappiamo che anche il nostro Maestro Gesù Cristo ha detto: "Ciò che è impossibile presso gli uomini, è possibile presso Dio"	<b>Matteo 19, 26:</b> E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile <b>Marco 10, 27:</b> Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio». <b>Luca 18, 27:</b> Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».
<b>Apologia I, 33, 1:</b> E ancora; ascoltate come fu esattamente profetato da Isaia che (Gesù) sarebbe stato generato da una vergine. Così infatti fu detto: "ecco la vergine porterà nel ventre e partorirà un figlio e lo chiameranno col nome <i>Dio con noi</i> "	Elementi di critica testuale inducono a ritenere che Giustino non stia citando direttamente la Versione dei settanta di Isaia 7,14, bensì il riferimento a Isaia contenuto in <b>Matteo 1, 23:</b>
<b>Apologia I, 63, 2:</b> E Gesù Cristo, poiché Giudei non sapevano cosa fosse il Padre e cosa fosse il Figlio, egualmente il rimprovero e disse: "nessuno conobbe il Padre se non il Figlio, né il Figlio se non il Padre e coloro a cui il Figlio l'abbia rivelato"	<b>Matteo 11, 27:</b> Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. <b>Luca 10, 22:</b> Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare
<b>Apologia I, 63, 4-5:</b> Il Logos di Dio è suo figlio, come abbiamo già detto. Questi è chiamato "inviato" e "nunzio", poiché è lui ad annunciare che cosa bisogna conoscere, ed è inviato per spiegare quanto viene annunciato, come disse anche il Signore nostro: "Chi ascolta me, ascolta Colui che mi ha inviato"	<b>Luca 10, 16:</b> Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato
<b>Apologia I, 15, 5:</b> (gli apostoli) partirono da Gerusalemme e predicarono dappertutto	<b>Marco 16, 20:</b> Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

Giustino riporta brani riferibili principalmente a Matteo, in rari casi al solo Luca e a Marco, il cui Vangelo è considerato la stesura delle *"memorie di Pietro"*. Mancano citazioni di Giovanni. Talvolta sembra quasi che Giustino utilizzi insieme i brani provenienti da più Vangeli (precisamente Matteo e Luca), come se non li stesse consultando singolarmente ma stesse usando una versione unica, armonizzata. È interessante che Giustino non faccia mai riferimento al contenuto delle lettere di Paolo, forse come reazione polemica nei confronti degli scritti di Marcione, che vi si rifanno spesso.

**Ireneo di Lione** (130-202 d.C.) appartiene, come Giustino, alla generazione di scrittori cristiani successiva ai padri apostolici. La sua opera più importante è il trattato *Adversus Haereses*, un'opera scritta in greco, in cinque libri, pubblicata intorno al 180 d.C. e diretta in particolare contro l'eresia gnostica di Valentino.

*Adversus Haereses* ci è pervenuto in due versioni:

1. versione greca, incompleta e frammentaria, ma attestata dall'antichissimo papiro P.oxy. III 405 (datato al secondo-terzo secolo dopo Cristo), corrispondente a *Adversus Haereses*, 3, 9
2. versione latina

Dopo Papia di Gerapoli, Ireneo è il primo autore cristiano a nominare espressamente i quattro Evangelisti, incluso Luca. Egli intende chiaramente i loro Vangeli come documenti messi per iscritto e chiarisce che essi costituiscono una sorta di Vangelo quadriforme completo, uniformandosi alle indicazioni provenienti nello stesso periodo dal frammento di Muratori in merito alla canonicità dei Vangeli allora circolanti.

Ireneo, *Adversus Haereses*, III, 11,1-7: *Perché dunque i Vangeli non sono di più o meno di numero? Poiché esistono quattro zone climatiche del mondo in cui viviamo e quattro venti principali e poiché la Chiesa è sparsa su tutta la terra e il suo pilastro e fondamento è il Vangelo e lo spirito della vita, è appropriato che essa abbia quattro pilastri che spirino immortalità in tutte le direzioni e vivifichino gli uomini.*

Nell'opera di Ireneo troviamo 259 riferimenti al Vangelo di Matteo, 155 al Vangelo di Luca, 19 a quello di Marco e 8 al Vangelo di Giovanni (Bastia, *Ireneo di Lione*, 2008; pagina 3). Oltre all'uso inequivocabile dei Vangeli di Marco e di Giovanni, l'altra novità introdotta da Ireneo è l'utilizzo di citazioni letterali, anziché allusioni o semplice ripresa di contenuti simili.

Sarebbe assolutamente ridondante andare a verificare tutti i casi citati, per cui mi limiterò alla semplice analisi dei passi più significativi.

**Nota bene:** per lo studio dell'opera di Ireneo, G. Bastia utilizza il testo in inglese dello Schaff e le versioni in greco di Harvey e Rousseau. La numerazione dei capitoli e dei paragrafi è diversa nelle edizioni in inglese e in greco, se ne tenga conto nel momento di andare a rintracciare sui testi i brani originali. La bibliografia adoperata è:

- P. Schaff, *The Apostolic Fathers with Justin and Irenaeus*, Edimburg 1867, rev. 1866
- *Adversus Haereses*, Libri I-II (greco), ed. W. Wigan Harvey, Cambridge University Press, 1857
- *Adversus Haereses*, Libro III (greco), ed. A. Rousseau, L. Doutreleau, Irenée de Lyon. Contre les heresies, livre 3, vol. 2, Sources chretiennes 211, Paris, Cerf, 1974.

Ireneo, *Adversus Haereses*, Prologus, 2 cita allusivamente Matteo 10,26.

Ireneo, *Adversus Haereses*, I, 3, 2 cita letteralmente Matteo 5,18, il cui contenuto è esclusivo di questo Vangelo, definendolo espressamente parola del Salvatore.

Ireneo, *Adversus Haereses*, I, 4, 3 cita letteralmente ed espressamente Matteo 10,8, il cui contenuto è esclusivo di questo Vangelo

Ireneo, *Adversus Haereses*, I, 3, 5 contiene riferimenti sia a Matteo, sia a Luca, talvolta armonizzati tra loro: Luca 14,27, Matteo 10,38, Matteo 10,34, Luca 3,17, Matteo 3,12.

Ireneo, *Adversus Haereses*, III, 3, 21,1 difende l'interpretazione di Matteo 1,22-23 relativa a Isaia 7,14, in merito all'identificazione della "giovane donna" con una "vergine", come già attestato dalla versione greca dei settanta:

*Dio, allora, si fece uomo e il Signore venne per la nostra salvezza, dandoci il simbolo della vergine. Ma non come alcuni sostengono, tra quelli che oggi hanno la presunzione di spiegare la Scrittura: "Ecco, una giovane donna concepirà e partorirà un figlio", come Teodoziona di Efeso ha interpretato, e Aquila di Ponto, entrambi discepoli dei Giudei. Gli Ebioniti, seguendo loro, affermano che Egli fu concepito da Giuseppe, cancellando una così meravigliosa profezia di Dio. Infatti questo annuncio fu decretato prima della deportazione del popolo a Babilonia, prima della supremazia acquisita dai Medi e dai Persiani. Esso fu interpretato in greco dagli stessi Giudei molto prima della venuta del Signore e non vi può essere alcun sospetto che, per puro caso, andando incontro alla nostra ironia, i Giudei fecero mettere questa interpretazione su quelle parole.*

Ireneo, *Adversus Haereses*, I, 7, 4 utilizza una frase che si ritrova in Matteo 8,9 e Luca 7,8

Ireneo, *Adversus Haereses*, I, 8, 2-3 contiene vari riferimenti ai Vangeli, alcuni dei quali specifici di Marco e Matteo, altri di Luca: Matteo 27,46, Marco 15,34, Matteo 26,38, Marco 14,34, Matteo 26,39, Marco 14,36, Matteo 8,20, Luca 9,58, Luca 9,61-62, Luca 9,60, Luca 19,5

Ireneo, *Adversus Haereses*, I, 8, 4 cita brani peculiari di Luca: Luca 2,28-29, Luca 2,36, Luca 7,35

Ireneo, *Adversus Haereses*, I, 8, 5 cita letteralmente il prologo del Vangelo secondo Giovanni: Giovanni 1,1-2 e prosegue citando Giovanni 1,3-4

Ireneo, *Adversus Haereses*, III, 11 (versione greca) cita letteralmente l'inizio del Vangelo secondo Marco: Marco 1,1-2

Ireneo, *Adversus Haereses*, I, 1, 5 (versione greca) riporta materiale peculiare di Marco 5,33

Nella sola versione latina si è conservato il passo:

Ireneo, *Adversus Haereses*, III, 10, 5 - *Inoltre Marco verso la conclusione del suo Vangelo dice: Gesù dopo aver parlato loro salì al cielo e sedette alla destra del padre.*

Il brano è importante perché è una citazione di Marco 16,19, appartenente quindi al nuovo finale Marco 16,9-20. Ireneo, quindi, nel 180 d.C., attesta l'esistenza di questo passo evangelico, che non è riconosciuto da codici autorevoli posteriori, come il codice Vaticano e il codice Sinaitico, datati al quarto secolo dopo Cristo.

Trascurando l'esame dell'Epistola a Diogneto, di cui non ci è nota la data e che riporta più che altro materiale riconducibile alle lettere Paoline, e le Costituzioni Apostoliche, opera tardiva risalente al 380 d.C., lo studio dei testi dei padri apostolici e dei loro immediati successori ci permette di evidenziare i seguenti aspetti:

- A partire dalle opere ritenute più antiche, scartando tutto il materiale ritenuto spurio o equivocabile, esistono evidenti collegamenti tra il contenuto di questi testi ed i brani evangelici, i quali non si limitano ad una generica somiglianza degli argomenti trattati, ma si estendono alla costruzione delle frasi ed al lessico usato, come si rende evidente confrontando i rispettivi testi in greco. Se ne deduce che i padri apostolici, anche nei casi i cui ciò non venga esplicitato dagli stessi, fanno riferimento a testi evangelici in forma scritta, ai quali attribuiscono particolare autorità.
- Procedendo dalle opere più antiche alle opere più moderne, aumenta la quantità di riferimenti e la letteralità delle citazioni. Tutti gli autori esaminati mostrano di utilizzare il Vangelo secondo Matteo, alcuni il Vangelo secondo Luca. Pochi adoperano il Vangelo secondo Marco. Solo Ireneo mostra citazioni riferibili senza alcun dubbio al Vangelo secondo Giovanni.
- Non è ben chiaro il perché di un così scarso utilizzo del Vangelo di Marco. Forse ciò è dovuto alla sua brevità, alla scarsità di detti del Signore rispetto al Vangelo di Matteo, o a una maggior diffusione di quest'ultimo nelle aree in cui operavano i padri apostolici, rispetto ad altre zone dell'impero
- Si noti la seguente curiosità: quando parlano della genesi dei Vangeli e nominano esplicitamente il Vangelo secondo Matteo, i padri apostolici si riferiscono ad un testo scritto in lingua semitica, contenente i detti di Gesù, ma quando riportano riferimenti dal Vangelo secondo Matteo, diretti o indiretti, utilizzano inequivocabilmente il testo greco.
- Per quanto riguarda la datazione dei Vangeli, le citazioni presenti nelle opere dei padri apostolici ci consentono di riportare le date di redazione entro il primo secolo d.C. La data della citazione è infatti solo un termine massimo entro il quale il Vangelo citato era già noto, diffuso e circolante. Per risalire alla sua redazione è necessario tornare ancora più indietro nel tempo, in modo che abbia potuto diffondersi nelle comunità cristiane che lo hanno accolto.

Un certo numero di scrittori cristiani vissuti nel secondo secolo d.C. ci hanno lasciato delle indicazioni sulla data di composizione dei Vangeli. Si tratta di Papia di Gerapoli (70-150 d.C.), Ireneo di Lione (140-200 d.C.), Clemente di Alessandria (150-215 d.C.) e Origene (185-240 d.C.).

Li abbiamo già incontrati in precedenza, traendone indicazioni sulla paternità dei Vangeli canonici e sull'ordine in cui furono scritti. Ora esaminiamo le informazioni che possono darci sulle date di redazione.

Ireneo di Lione, nel passo in lingua greca di *Adversus Haereses* 3,1,1, riportato da Eusebio di Cesarea in *Hist. Eccl.*, 5.8.2-4, scrive:

*"Matteo dunque pubblicò un vangelo scritto presso gli ebrei nella loro lingua, mentre Pietro e Paolo a Roma predicavano il Vangelo e fondavano la Chiesa. Dopo la loro dipartita, Marco, il discepolo è interprete di Pietro, egli stesso le predicazioni (ricevute) da Pietro per iscritto a noi ha tramandato. Luca, il seguace di Paolo, mise per iscritto in un libro il Vangelo predicato da quello (da Paolo). In seguito Giovanni, il discepolo del Signore, colui che si reclinò su di lui pubblicò il Vangelo, mentre soggiornava ad Efeso di Asia".*

Si è dibattuto molto sul significato del termine ἐξοδος, qui tradotto come "dipartita": Ireneo intende con esso la partenza o la morte di Pietro e Paolo?

Lo studioso americano E.E. Ellis, in una relazione tenuta nel 1991 all'Università di Eichstatt al simposio su Qumran e il frammento 7Q5, fece notare che Ireneo, nelle sue opere, non utilizza mai il termine ἐξοδος nel significato di "morte", preferendogli la parola θάνατος.

In base a questa considerazione, le indicazioni temporali fornite da Ireneo debbono essere interpretate nel modo seguente:

- Vangelo secondo Matteo in ebraico: scritto da Matteo durante la predicazione a Roma di Pietro e Paolo.
- Vangelo secondo Marco: scritto/tradotto da Marco dopo la partenza di Pietro e Paolo da Roma

Paolo andò a Roma per la prima volta nel 60 d.C. e vi soggiornò per almeno due anni. La data del martirio non è nota con precisione, oscillando tra il 64 ed il 67 d.C.

La data del 62 d.C. costituisce quindi il termine inferiore per la composizione del Vangelo di Marco ed il termine superiore per la composizione del Vangelo ebraico di Matteo. Dovendo inoltre quest'ultimo essere stato scritto quando Paolo era già a Roma, se ne deduce che la data deve essere compresa tra il 60 ed il 62 d.C.

È anche possibile un'interpretazione non letterale di questo passo di Ireneo. RICCIOTTI ritiene che Ireneo considerasse la Chiesa di Roma una fondazione collettiva di Pietro e Paolo insieme, pur essendo a conoscenza, sia dagli Atti degli apostoli, sia dalla lettera di San Paolo ai Romani, che la comunità romana era preesistente all'arrivo di Paolo. In questo brano egli vorrebbe quindi semplicemente mettere in relazione cronologica il Vangelo ebraico di Matteo con la fondazione della chiesa di Roma. A questo punto la data di redazione di Matteo verrebbe anticipata al 50-55 d.C., periodo di pieno stabilimento e sviluppo di questa comunità (RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, 1941; paragrafo 123), se non addirittura agli anni 42-44 d.C., in cui si sospetta la presenza a Roma del solo Pietro (confronta *Atti* 12,17; Eusebio di Cesarea in *Chronicorum*; Girolamo in *De Viris Illustribus* 1).

Eusebio di Cesarea riporta le testimonianze di Clemente d'Alessandria e di Papia di Gerapoli, secondo le quali il Vangelo secondo Marco fu scritto quando Pietro era ancora in vita:

*"Così, mentre si diffondeva tra i Romani la parola di Dio, subito la potenza di Simone si spense e si dissolse con lui. Rifulse invece a tal punto la luce della pietà nella mente di quanti ascoltavano Pietro, che non bastò loro di averlo udito una sola volta né di aver ricevuto oralmente l'insegnamento del messaggio divino, ma con ogni sorta di preghiere supplicarono Marco, di cui ci è giunto il Vangelo, e che era seguace di Pietro, di lasciare una relazione scritta dell'insegnamento*

loro trasmesso oralmente, ed insistettero finché non la compose. Furono così la causa della redazione del Vangelo detto "secondo Marco". Pietro, si dice, venne a conoscenza del fatto per rivelazione dello Spirito, e rallegratosi del loro zelo convalidò il testo per la lettura nelle chiese. Clemente riporta la notizia nel sesto libro delle Ipotiposi e Papia, vescovo di Gerapoli, la conferma. Pietro nomina Marco nella sua prima lettera, che dicono compose proprio a Roma, città da lui stesso indicata, chiamandola metaforicamente Babilonia, nel seguente passo: "La Chiesa eletta di Babilonia vi saluta; e così fa Marco, il mio figliolo" (Hist. Eccl., 2.15.1-2)

A Papia e Clemente va aggiunta anche la testimonianza di Origene, citato anch'egli da Eusebio in Storia Ecclesiastica 6.25.5-6, secondo il quale il Vangelo di Marco fu scritto "come Pietro gli indicò", mentre Paolo lodò (e quindi conobbe) il Vangelo di Luca. È probabile che la lode di Paolo corrisponda al brano di 2Cor 8,18: *Con lui abbiamo inviato pure il fratello che ha lode in tutte le Chiese a motivo del vangelo*. Se la persona di cui parla Paolo è effettivamente Luca e se il Vangelo al quale fa riferimento è un documento scritto, allora esso fu scritto prima della lettera di Paolo in cui è menzionato, risalente al 56-57 d.C.. Gli studiosi ritengono tuttavia che qui si parli di una predicazione del Vangelo ancora orale.

In base a queste informazioni, il Vangelo secondo Marco fu scritto entro il 64-67 (64) d.C., mentre quello secondo Luca entro il 64-67 (67) d.C. (considerando le date presunte di morte di Pietro e Paolo).

Per quanto riguarda il Vangelo di Giovanni, da Papia noi rileviamo che esso fu pubblicato quando Giovanni era ancora in vita, da Ireneo che a quell'epoca Giovanni dimorava ad Efeso (Eusebio, *Hist. eccl.*, v, 8, 4), mentre la data di morte dell'apostolo è fissata con precisione al 68° anno dopo la passione del Signore, ovvero nel 98 d.C. (Girolamo, *De viris illustribus*, 9 ed Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, 3, 3, 4 e 2, 22, 5).

È possibile pertanto costruire una sorta di tabella riassuntiva per incrociare le varie informazioni desunte dagli autori esaminati:

	<b>Matteo (ebraico)</b>	<b>Marco</b>	<b>Luca</b>	<b>Giovanni</b>
Papia di Gerapoli (70-150 d.C.),		< 64-67		< 98
Ireneo di Lione (140-200 d.C.)	60-62	> 62		> 50 < 98
Clemente di Alessandria (150-215 d.C.)		< 64-67		
Origene (185-240 d.C.).		< 64-67	< 64-67 (< 56-57?)	
ipotesi:	60-62	62-64	62-67	50(80)-98

Queste indicazioni forniscono un ulteriore indizio, da aggiungere ai precedenti, per verificare le più probabili date di composizione dei Vangeli. Purtroppo talvolta le notizie che ricaviamo da un autore sono in contraddizione con quelle riportate da un altro. L'attendibilità delle date proposte è quindi ancora da verificare.

Proviamo ora a riassumere tutte le informazioni finora ricavate in un solo prospetto, riportando solo i riferimenti più antichi.

	Codici (data di redazione)	Frammenti (data di redazione)	date della menzione esplicita di vangeli scritti nei testi dei padri apostolici	date delle citazioni di brani evangelici nei testi dei padri apostolici	date ricavabili dal contenuto dei brani dei padri della Chiesa
Matteo semitico			120 (Papia, citato da Eusebio, <i>Hist. Eccl.</i> , 3.39.16)		60-62
Marco	325 (Codex Vaticanus)	200-250 (P45)	120 (Papia, citato da Eusebio, <i>Hist. Eccl.</i> , 3.39.14-15)	150 (Giustino, in Apologia I); 180 (Ireneo, <i>Adversus Haereses</i> )	62-64
Luca	325 (Codex Vaticanus)	200 (P4) che	180 (canone Muratori e Ireneo di Lione in <i>Adversus Haereses</i> 3,1,1)	50-150 (Didaché); 90-100 (Clemente Romano, prima lettera ai Corinzi)	62-67
Matteo greco	325 (Codex Vaticanus)	175-200 (P64 e P67)		50-150 (Didaché); 90-100 (Clemente Romano, prima lettera ai Corinzi)	
Giovanni	325 (Codex Vaticanus)	120-130 (P52)	120 (Papia)	50-150 (Didaché 9,4)?; 180 (Ireneo, <i>Adversus Haereses</i> )	50(80)-98
Atti	325 (Codex Vaticanus)	200-250 (P45, P48, P53)	180 (canone Muratori e Ireneo di Lione in <i>Adversus Haereses</i> 3, 12,15)		

Tutto concorre a precisare gradualmente le date di presunta composizione dei Vangeli canonici, fino ad arrivare a collocarli con certezza entro la fine del primo secolo d.C., in particolare tra il 50 e il 98 d.C.

Per affinare ulteriormente la stima, bisogna fare riferimento ad altri elementi, quali la critica testuale interna, il contenuto, altri riferimenti storici e documentali non ancora presi in considerazione. Anche in questo caso, tuttavia, è difficile giungere a dati certi e conclusioni condivise.

Gli studiosi che considerano le profezie di Gesù sulla caduta di Gerusalemme come scritte dopo gli eventi, posticipano ad un'epoca successiva al 70 d.C. i Vangeli che le contengono. In realtà indizi della testimonianza oculare di un evangelista alla distruzione di Gerusalemme sono presenti solo in Luca, non certo in Marco e Matteo, i quali adoperano un linguaggio oscuro rifacendosi direttamente al genere letterario apocalittico, senza che sia possibile dimostrare che essi scrissero dopo che i fatti si verificarono. Sulla base di queste considerazioni, nel capitolo "Il discorso escatologico", io ipotizzo la redazione finale di Luca posteriormente al 70 d.C., mentre Marco e Matteo sarebbero anteriori.

Harnack scorge in Matteo 22,7 (= *Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.*) una presunta descrizione della fine di Gerusalemme e tanto gli basta per datare anche il Vangelo secondo Matteo a dopo il 70 d.C.

I critici moderni sono orientati sulle seguenti date:

	<b>Andrea Nicolotti</b>	<b>Mauro Pesce</b>	<b>Bart D. Ehrman</b>	<b>John P. Meier</b>
Marco	65-70	70-80	65 (60)-70	70
Luca	70-80	80-90	80-85	80-90
Matteo greco	70-80	80-90	80-85	80-90
Giovanni	90-100	90-110	90-95	
Atti	80-90	80-90		

Altre considerazioni conducono invece studiosi di impostazione differente a risultati diversi.

Gli esegeti cattolici, non essendo vincolati al pregiudizio che le profezie debbano per forza essere state inventate a posteriori, non considerano probante il contenuto dei discorsi escatologici, ma tendono a fare più diretto affidamento alla testimonianza dei padri apostolici e dei primi cristiani.

RICCIOTTI fissa la redazione del Vangelo secondo Matteo semitico al 50-55, ritenendolo precedente sia a Marco, sia a Luca, scritto non oltre il 62 d.C., e fornendo un'interpretazione non letterale del noto passo di Ireneo (*Adv. haer.*, III, 1, 1). Il Matteo greco è invece ritenuto successivo a Luca. Gli Atti sono successivi al Vangelo di Luca, ma furono scritti prima della morte di Paolo. Per la datazione di Giovanni si affida ai papiri Egerton e Ryland.

Le datazioni molto alte eseguite da Carmignac e Robinson sono diretta conseguenza dei loro studi particolari, che esporremo in uno dei prossimi capitoli.

	<b>Padri apostolici e scritti successivi</b>	<b>Giuseppe RICCIOTTI</b>	<b>C.Carbone</b>	<b>J. Carmignac</b>	<b>J.A.T. Robinson</b>
Matteo (semitico)	60-62	50-55	< 50	(50-53) 58-60	
Marco	62-64	55 -61	55-60	(42-45) 50 (semitica); 63 (greca)	45-60
Luca	62-67	62-63	62-63	(50-53) 58-60 (greca)	57-60+
Matteo (greco)		63-65	63-65	>(50-53) 58-60	40-60+
Giovanni	50-98	80-100	80-100		40-65+
Atti		63-64			57-62+

Quanto più le datazioni si fanno alte, tanto maggiore è la probabilità che i Vangeli siano stati effettivamente scritti dagli autori indicati dalla tradizione. Abbiamo tuttavia già verificato che questo è possibile anche applicando datazioni generalmente accettate dagli storici moderni, come quella proposta da Nicolotti.

Se ne può concludere che, allo stato attuale delle conoscenze, i Vangeli canonici e gli Atti degli apostoli ottemperano al criterio dell'autenticità, in quanto:

- Furono scritti dagli autori indicati dalla tradizione o comunque da loro immediati discepoli in ambiente apostolico.
- Furono scritti in epoca apostolica, non oltre la fine del primo secolo d.C., risultando perciò, dopo le lettere Paoline, i più antichi documenti della cristianità pervenutici.

## Bibliografia

AAVV : *La Sacra Bibbia* della CEI; E.P.I. spa, “editio princeps” 1971

Bastia G.: *I manoscritti più antichi del Nuovo Testamento*, revisione 3 settembre 2007;  
[http://digilander.libero.it/Hard\\_Rain/Manoscritti.htm#I\\_documenti\\_più\\_antichi\\_per\\_ogni\\_libro\\_del\\_Nuovo\\_Testamento](http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Manoscritti.htm#I_documenti_più_antichi_per_ogni_libro_del_Nuovo_Testamento)  
visionata alle 12.34 del 02/12/2010

Bastia G.: *Letteratura dei padri apostolici e testo dei Vangeli canonici*, revisione 12 agosto 2009;  
[http://digilander.libero.it/Hard\\_Rain/Apostolici/Apostolici.htm](http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Apostolici/Apostolici.htm)  
visionata alle 12.38 del 02/12/2010

Carbone C.: *La dottrina cattolica - fondamenti razionali della fede*; quarta edizione, editrice AVE-  
ROMA; 1949

Falcon G.: *Manuale di Apologetica*; 2a edizione - Ed. Paoline, Alba, 1951

Nicolotti A.: *Cronologia degli scritti del Nuovo Testamento - Vangeli e Atti degli apostoli*,  
revisione 22 marzo 2003;  
<http://www.christianismus.it/modules.php?name=News&file=article&sid=40&page=4>  
visionata alle 12.20 del 02/12/2010

Ricciotti G. : *Vita di Gesù Cristo*; Oscar Saggi, Arnoldo Mondadori editore, 1989 (© Giuseppe Ricciotti 1941)